

# ITINERARIUM

RIVISTA MULTIDISCIPLINARE  
DELL'ISTITUTO TEOLOGICO "SAN TOMMASO"  
MESSINA – ITALY

61

Anno 23 - 2015/3



Itinerarium 23 (2015) n. 61, settembre-dicembre 2015

**Editoriale**

CASSARO Giuseppe Carlo, *La misericordia: potenza che trasforma il mondo* . . . 11

**Sezione Monografica (a cura di Carmelo SCIUTO e Gaspare Ivan PITARRESI):  
Verso Firenze 2015. Ritrovare il “gusto per l’umano”**

RASPANTI Antonino, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.  
*La traccia: uno strumento per un cammino sinodale* . . . . . 21

PITARRESI Gaspare Ivan, *Dire l’uomo nell’epoca della ‘crisi’*.  
*Per un umanesimo in ascolto “dell’urlo dell’uomo solo”* . . . . . 31

SCIUTO Carmelo, *La famiglia: culla di un nuovo umanesimo*.  
*Annunciare la fede “in” e “con” la famiglia* . . . . . 45

DIACO Ernesto, *La Chiesa italiana a Firenze: l’umanesimo della prossimità* . . . 61

DONATELLO Veronica Amata, *Guardando all’altro mi scopro onni-debole anch’io...  
piuttosto che onnipotente. Per un umanesimo davvero “inclusivo”* . . . . . 73

**Laboratorio di Bioetica**

SUAUDEAU Jacques, *Cellule staminali pluripotenti indotte (iPSCs). Prima parte* . . . 85

**Monografia (a cura di Giovanni RUSSO):  
Fecondazione eterologa. Questioni biogiuridiche**

AGOSTA Stefano, *Tra seguito normativo e giurisprudenziale: la riespansione  
del diritto di formare una famiglia con figli all’indomani della caducazione  
del divieto di eterologa* . . . . . 107

RANDAZZO Alberto, *Brevi note sulla giurisprudenza della Corte europea  
dei diritti umani in tema di fecondazione eterologa* . . . . . 115

MOLLIKA POETA Loredana, *La fecondazione eterologa: dubbi ed incertezze  
ad un anno dalla sentenza n. 162 del 2014 della Corte costituzionale* . . . 121

**Miscellanea**

CONTE Nunzio, «*Scelto per annunciare il Vangelo di Dio*» (Rm 1,1b).  
*Abilità e qualità dell’omileta* . . . . . 127

MURSIA Antonio, «*Ad effectum costruendi conventum cappuccinorum*».  
*Alcune note sulla fondazione del convento dell’Immacolata Concezione  
di Adrano (1608-1668)* . . . . . 145

**Discussioni**

GENSABELLA FURNARI Marianna, *La bellezza che salva*.  
*A proposito di un recente saggio di Nunziella Scopelliti* . . . . . 155

Biblioteca . . . . . 161

Cineteca . . . . . 168

Libri pervenuti . . . . . 174

Collaboratori . . . . . 176

**VERSO FIRENZE 2015**  
**RITROVARE IL “GUSTO PER L’UMANO”**

(a cura di Carmelo SCIUTO - Gaspare Ivan PITARRESI)

**In Gesù Cristo il nuovo umanesimo**  
**La traccia: uno strumento per un cammino sinodale**  
Antonino RASPANTI

**Dire l’uomo nell’epoca della ‘crisi’**  
**Per un umanesimo in ascolto “dell’urlo dell’uomo solo”**  
Gaspare Ivan PITARRESI

**La famiglia: culla di un nuovo umanesimo**  
**Annunciare la fede “in” e “con” la famiglia**  
Carmelo SCIUTO

**La Chiesa italiana a Firenze:**  
**l’umanesimo della prossimità**  
Ernesto DIACO

**Guardando all’altro mi scopro**  
**onni-debole anch’io... piuttosto che onnipotente**  
**Per un umanesimo davvero “inclusivo”**  
Veronica Amata DONATELLO

Itinerarium 23 (2015) 61, 61-72

## LA CHIESA ITALIANA A FIRENZE: L'UMANESIMO DELLA PROSSIMITÀ

Ernesto DIACO\*

Per la quinta volta in quarant'anni, la Chiesa che vive in Italia si dà appuntamento per il proprio convegno nazionale. A Firenze, dal 9 al 13 novembre 2015, si rinnova infatti l'evento più significativo del cattolicesimo italiano, per i cui lavori si è scelto un titolo particolarmente evocativo nel capoluogo toscano: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".

Se i primi passi verso l'incontro si sono mossi sotto il pontificato di Benedetto XVI, ora sono la parola e lo stile di Francesco a interpellare la comunità cristiana. La "conversione pastorale" chiesta da Giovanni Paolo II a Palermo, diventata poi "pastorale integrata" nel decennio scorso, passa oggi da quella "Chiesa in uscita" che papa Bergoglio non si stanca di additare e impersonare. Alla vigilia del nuovo appuntamento, le attese sono molte e la traduzione del tema del convegno in numerose iniziative locali lascia ben sperare. A Firenze però arriva una Chiesa che deve fare i conti anche con la difficoltà di rinnovare se stessa e con un contesto culturale che non di rado mette in discussione i punti di riferimento fino a ieri condivisi sulla natura umana, la famiglia, l'educazione, la solidarietà.

### 1. I convegni ecclesiali servono ancora?

È un interrogativo dalla risposta nient'affatto scontata. Prima di avviare il lungo iter preparatorio, nel gennaio 2012, se lo sono posti anche i vescovi del Consiglio Episcopale Permanente della CEI. Al termine di un'ampia discussione, la scelta di rinnovare l'appuntamento decennale fu motivata dall'aver riconosciuto ad esso «il compito di fare sintesi del cammino degli Orientamenti pastorali e di declinare in termini sempre aderenti al vissuto la testimonianza ecclesiale dentro il tessuto storico e sociale del Paese».<sup>1</sup>

Lo stesso "Invito al Convegno" di Firenze, il primo documento ufficiale in vista dell'appuntamento, esplicita la questione:

«Si può discutere – come del resto s'è fatto – su modalità, contenuti ed esiti di questi Convegni ecclesiali, ma non si può non riconoscere che essi hanno contribuito a delineare il volto storico delle nostre Chiese, innescando una serie di reazioni virtuose utili a dare vitalità alle nostre Diocesi. La stagione dei Convegni nazionali esprime tutto ciò in un rinnovato stile ecclesiale, che porta a convenire, traduzione permanente del paradigma sinodale rappresentato dal Concilio».<sup>2</sup>

\* Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università della CEI.

<sup>1</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (=CEI), *Comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 23-26 gennaio 2012)*, in: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 46 (2012) 22.

<sup>2</sup> CEI – COMITATO PREPARATORIO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *Invito al Convegno*, 11 ottobre 2013, in: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 47 (2013) 239.

Un occhio al cammino ecclesiale in corso e uno al più ampio contesto italiano, dunque, per offrire ad esso un peculiare contributo. In questi termini occorre pensare all'assise di Firenze, convocata per affermare ancora una volta che Chiesa e società non sono estranee e indifferenti l'una all'altra, così come le linee di impegno individuate per l'oggi non prescindono dalla storia – ecclesiale e non – da cui si proviene e in cui ci si colloca con speranza cristiana e senso di responsabilità.

### **1.1. Lo stile della sinodalità**

Il confluire di vescovi, presbiteri, religiosi e laici dalle oltre duecento diocesi del Paese manifesta poi in modo del tutto speciale la comunione pastorale fra le Chiese in Italia. Non si tratta certo dell'unico strumento che ne evidenzia l'unità di pensiero e di azione, basti pensare all'assunzione di "orientamenti pastorali" comuni su scala decennale da ormai cinquant'anni a questa parte. Le stesse assemblee generali dell'episcopato che si tengono ogni anno esprimono la varietà e insieme la coesione del cattolicesimo italiano e il suo stretto rapporto con il Papa. Nei convegni ecclesiali nazionali, però, la presenza numerosa e prolungata di rappresentanti di tutte le componenti del popolo di Dio, il loro pregare e riflettere insieme, ascoltare e discutere, è un segno ancora più efficace e pubblicamente rilevante di tale unità e corresponsabilità. A Firenze si vedrà ancora una volta il volto della Chiesa nella sua interezza e pluralità di vocazioni, soggettività ed esperienze.

Se la trasmissione nelle Chiese particolari dei risultati dell'evento è necessariamente mediata dai mezzi di comunicazione, dai testi prodotti e dai racconti dei partecipanti, per coloro che lo vivono direttamente il convegno ecclesiale nazionale è un'occasione importante di confronto ricca di stimoli da riportare nelle realtà di appartenenza, preziosa forse più per gli incontri fatti e l'atmosfera respirata che per l'elaborazione intellettuale o le conclusioni ufficiali.

Appuntamenti come questi, infatti, possono aiutare a non sentirsi soffocare dalle difficoltà che si incontrano quotidianamente nel lavoro pastorale e dalle diffuse tentazioni segnalate da papa Francesco nell'esortazione *Evangelii Gaudium*, come «il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa», il «pessimismo sterile», la «guerra tra di noi». <sup>3</sup>Un contesto così ampio e articolato è favorevole per intercettare anche le domande più scomode, tutt'altro che assenti nel cammino di preparazione al convegno di Firenze. «Come mai – chiede ad esempio la Traccia – nonostante un'insistenza così prolungata sulla missione, le nostre comunità faticano a uscire da loro stesse e ad aprirsi?» <sup>4</sup>

### **1.2. Verifica e discernimento "in itinere"**

Per usare un'immagine evangelica, la logica di questi appuntamenti periodici somiglia molto a quando i discepoli, di ritorno dalla missione nei villaggi dove Gesù

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, 83-84, 98.

<sup>4</sup> CEI – COMITATO PREPARATORIO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, 9 novembre 2014, in: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 48 (2014) 418.

li aveva mandati, si fermavano con il Maestro e raccontavano l'esperienza fatta, ricevendo da Lui luce, conforto, correzioni e nuovo impulso a riprendere l'annuncio del Regno di Dio. I momenti di spiritualità e ascolto della Parola, all'interno dei convegni ecclesiali, non attirano forse l'attenzione degli osservatori, eppure non sono né pochi né di puro contorno alle relazioni o alla discussione nei gruppi.

Pensati come soste di metà percorso lungo il decennio scandito dagli orientamenti pastorali decennali, i convegni ecclesiali decennali trovano motivazione nel cercare di raccogliere le indicazioni maturate nei primi anni della loro assimilazione e di rilanciare la meta, affinando le prospettive per il cammino che resta da compiere. Si tratta, dunque, di una preziosa e non così frequente occasione di verifica del cammino ecclesiale, con la ricchezza delle prospettive che l'esperienza ha fatto emergere sul campo.

Nel decennio scorso, ad esempio, gli orientamenti dei vescovi italiani invitavano a «comunicare il Vangelo in un mondo che cambia».<sup>5</sup> Il convegno ecclesiale di Verona scelse di dare un taglio particolare all'atto comunicativo della Chiesa, ossia quello della testimonianza, e di delineare il «mondo che cambia» soprattutto come l'universo dell'esperienza umana, letta nei suoi elementi fondamentali: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione e la cittadinanza. In essi e attraverso di essi, la speranza scaturita dalla Risurrezione di Gesù trovava le vie per innervare la vita delle persone, dei gruppi, dell'intera comunità nazionale.<sup>6</sup>

È stato questo discernimento condiviso a condurre la Chiesa italiana a individuare nel compito educativo la cifra sintetica della missione della comunità cristiana nel momento presente, e dunque la prospettiva di fondo dei conseguenti orientamenti pastorali decennali, attirando l'attenzione su un tema centrale anche per l'intera società italiana.

### 1.3. Una parola all'Italia di oggi

Questa è infatti un'ulteriore prerogativa dei convegni ecclesiali: si tratta di occasioni per offrire una parola pubblica e condivisa della Chiesa sul momento storico che il Paese sta vivendo. Il tema dell'incontro è legato agli orientamenti pastorali del decennio in corso, ma ne sottolinea sempre un aspetto missionario e di apertura *ad extra*: i convegni ecclesiali non sono per i cattolici italiani una mera questione interna, tanto meno un'assemblea costituente o una valvola di sfogo, ma una forma della comunione e della testimonianza, due azioni che si nutrono di pensiero e di adorazione e non finiscono all'ombra del campanile. Come sempre avvenuto, in questo dialogo con la cultura diffusa ha un posto di grande rilievo il Magistero del Papa.

<sup>5</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila*, 29 giugno 2001, in: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 35 (2011) 125-178.

<sup>6</sup> Cfr. CEI – COMITATO PREPARATORIO DEL IV CONVEGNO NAZIONALE ECCLESIALE, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Traccia di riflessione del IV Convegno Ecclesiale Nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006)*, 29 aprile 2005, in: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 39 (2005) 277-310.

Nella sua opera di discernimento, la comunità cristiana non si astraie dal contesto sociale, come se lo guardasse dall'esterno per individuarne i limiti e le contraddizioni. La Chiesa sa bene di essere anche figlia del suo tempo e di quanto il momento storico influisca sulla sua vita. In ognuno degli appuntamenti ecclesiali decennali si è sempre riflesso quanto andava emergendo nel Paese: i fermenti e la domanda di partecipazione degli anni Settanta, così come il desiderio di riconciliazione e di una nuova cultura nel periodo successivo. La stessa scelta della città di Palermo per il terzo convegno ecclesiale fu motivata dagli avvenimenti drammatici che avevano scosso i primi anni Novanta, fra cui il terrorismo mafioso, e dai segni di risveglio spirituale e civile che si riscontravano nel capoluogo siciliano. Nel corso dei lavori, poi, non ci si nascose di dover fare i conti con l'inedito panorama politico, segnato dalla fine del partito di ispirazione cattolica e delle altre compagini nate dopo il secondo conflitto mondiale e messe in crisi dal crollo delle ideologie novecentesche.

Non sbaglierebbe, infine, chi vedesse nella decisione di celebrare il quinto convegno nella culla del Rinascimento, anche un diffuso bisogno di fiducia nell'uomo e di bellezza, intesa non come mera proporzione delle forme, ma come necessità di riguadagnare un'idea alta di umanità, in armonia con la sua dignità trascendente, con il mondo divenuto villaggio globale, con le promesse della tecnologia e la potenza ferita del creato.

## 2. La “via italiana” per la recezione del Concilio

All'inizio dell'estate del 1973 il cardinale Antonio Poma, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, firma il documento “Evangelizzazione e sacramenti”, contenente «alcune linee comuni di azione pastorale, che orientino, sostengano e ravvivino la vita religiosa del nostro Paese».<sup>7</sup> Non è intenzione dei vescovi elaborare un piano pastorale vero e proprio, compito attribuito invece alle singole Chiese particolari. Senza lasciarsi incantare dal fascino della pianificazione, appariva però utile «potersi orientare, in tutta la Chiesa, in Italia, su direttive fondamentali unitarie, tanto più se avvalorate da scambio di informazioni, di sussidi e di esperienze».<sup>8</sup>

La prospettiva di fondo che sta a cuore ai vescovi è il rinnovamento della Chiesa in Italia, mediante una conversione di mentalità delle comunità ecclesiali e una loro valida testimonianza di fede nel mondo contemporaneo, «secondo le indicazioni del Concilio e il costante appello di Paolo VI».<sup>9</sup> Per far questo, il documento elenca una serie di indicazioni pastorali, a partire dal primato dell'evangelizzazione, capace di imprimere una spinta vigorosa all'azione apostolica della Chiesa in tutti i suoi settori. Tra le deliberazioni conclusive, il documento annuncia «la celebrazione di un Congresso Nazionale con la partecipazione di tutte le componenti ecclesiali, da tenersi dopo il prossimo Sinodo, sul tema “Evangelizzazione e promozione umana”».<sup>10</sup> Nasceva così

<sup>7</sup> CEI, *Evangelizzazione e Sacramenti. Documento pastorale dell'Episcopato italiano*, 12 luglio 1973, 59, in: “Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana” 7 (1973) 92.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *Ibidem*, 104.

<sup>10</sup> *Ibidem*, 105-106.

la scansione in decenni del cammino pastorale e la serie dei convegni ecclesiali nazionali, sotto il segno del rinnovamento conciliare e del primato dell'evangelizzazione.

### **2.1. Partecipazione nella Chiesa e servizio all'uomo**

Nell'autunno del 1976, Roma accoglie i 1500 delegati indicati dalle diocesi italiane per l'atteso appuntamento nazionale. Paolo VI celebra l'Eucaristia nella mattina del secondo giorno. Durante l'omelia, prendendo spunto dal tema del convegno, invita la Chiesa italiana

«ad un ripensamento della sua missione nel mondo contemporaneo, ad una coscienza religiosa autentica e nuova, ad un confronto col vertiginoso mondo moderno, anzi ad un dialogo di salvezza per chi assume la non facile missione di aprirlo, e per chi abbia la felice sorte di accoglierlo».<sup>11</sup>

Dai lavori emerge una forte istanza di partecipazione e una spiccata attenzione ai fenomeni sociali e culturali che interessano il Paese, compresa la crisi religiosa che si va delineando. L'impegno storico del credente viene accentuato, anche alla luce di una riscontrata carenza da parte dei cattolici dell'uso degli strumenti della comunicazione sociale e più in generale nel campo della cultura. Di contro, si rilevano i passi fatti sulla via dell'aggiornamento liturgico e catechetico. «Una Chiesa in ricerca, servizio, crescita» è la formula usata da padre Bartolomeo Sorge nel suo intervento di sintesi dei lavori.

«La celebrazione del Concilio e l'approfondimento dell'ecclesiologia da esso operato – riconosce il gesuita – da una parte hanno messo in crisi precedenti sintesi ed orientamenti, dall'altra hanno aperto nuovi orizzonti all'impegno della Chiesa nel mondo, hanno offerto gli strumenti dottrinali e operativi per il necessario rinnovamento e per una risposta adeguata alla nuova domanda culturale».

### **2.2. Unità ecclesiale e superamento della frattura tra vangelo e cultura**

“Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini” è il titolo del secondo convegno ecclesiale, che si tiene a Loreto dal 9 al 13 aprile 1985. All'inizio degli anni Ottanta i vescovi italiani avevano lanciato il piano “Comunione e comunità”, nella convinzione che

«il mistero della comunione sta al centro del pensiero ecclesiologico del concilio Vaticano II e convinti che l'impegno a viverlo nella fede è premessa indispensabile a ogni rinnovamento. Riteniamo pure che l'esperienza della comunione e l'impegno a viverla rappresenti una risposta valida e concreta alle attuali situazioni della Chiesa e della società italiana».<sup>12</sup>

<sup>11</sup> *Omelia di Papa Paolo VI*, 31 ottobre 1976, in: CEI, *Evangelizzazione e promozione umana. Atti del convegno ecclesiale (Roma, 30 ottobre – 4 novembre 1976)*, Ave, Roma 1977, 27.

<sup>12</sup> CEI, *Comunione e comunità. Documento dell'episcopato italiano*, 1° ottobre 1981, 1, in: “Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana” 15 (1981) 126.



Il convegno di metà decennio assume questa tesi e mette a tema la comunione articolandola in cinque ambiti: la coscienza personale, luogo primario della riconciliazione; la mediazione educativa; la riconciliazione nella Chiesa, il ministero della riconciliazione; la Chiesa e il Paese in un cammino di riconciliazione. La discussione è vivace e lascia trasparire la forte dialettica fra le diverse sensibilità del mondo cattolico, specialmente tra i fautori della “presenza” e i sostenitori della “mediazione” nel rapporto Chiesa-mondo.

L'11 aprile arriva Giovanni Paolo II, che invita a dare testimonianza di unità, a vivere in piena sintonia con la Chiesa, ad operare affinché la fede cristiana «in una società pluralistica e parzialmente scristianizzata [...] recuperi un ruolo guida e un'efficacia trainante nel cammino verso il futuro». <sup>13</sup> La condizione perché ciò accada è che venga superata quella frattura tra Vangelo e cultura che già Paolo VI aveva indicato come il dramma della nostra epoca. Occorre un'opera di inculturazione del Vangelo che trasformi le linee di pensiero e i modelli di vita, avendo cura anche che non si appiattisca la verità cristiana e non si nascondano le differenze, finendo in ambigui compromessi.

### **2.3. I cattolici italiani nella società: progetto culturale e pluralismo politico**

Il terzo convegno nazionale della Chiesa italiana ha luogo a Palermo dal 20 al 24 novembre 1995. Il tema è disegnato sugli orientamenti pastorali degli anni Novanta: “Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia”; i duemila delegati lo affrontano suddivisi in cinque ambiti: cultura e comunicazione sociale, impegno sociale e politico, amore preferenziale per i poveri, famiglia, giovani. Il senso globale di questa scelta è che la verità sull'uomo, manifestata pienamente dal Vangelo della carità, si traduce in una cultura della responsabilità e della solidarietà nelle molteplici dimensioni della vita.

Come era successo a Loreto, anche a Palermo le parole di Giovanni Paolo II danno un deciso orientamento ai lavori: «Il nostro – afferma – non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione». <sup>14</sup> È la «conversione pastorale» nella prospettiva dell'evangelizzazione divenuta sempre più il filo rosso del cammino postconciliare.

In uno scenario politico profondamente mutato, da Palermo viene una parola chiara sulla presenza politica dei cattolici dopo la fine della Dc. La pronuncia ancora il Papa: «La Chiesa – afferma – non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito». Il pluralismo politico dei cristiani è dunque legittimo, ma esso «non ha nulla a che fare con una “diaspora” culturale dei cattolici». <sup>15</sup>

Il “progetto culturale orientato in senso cristiano” è il frutto più maturo del convegno. Il cardinale Ruini, nelle conclusioni dei lavori, ne parla sottolineando la necessaria complementarietà tra la pastorale ordinaria, la vita quotidiana delle

<sup>13</sup> *Allocuzione del Santo Padre*, in: CEI, *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini. Atti del 2° Convegno ecclesiale (Loreto, 9-13 aprile 1985)*, AVE, Roma 1985, 55.

<sup>14</sup> *Discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II all'assemblea del convegno*, in: CEI, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia. Atti del III Convegno ecclesiale (Palermo, 20-24 novembre 1995)*, AVE, Roma 1997, 56.

<sup>15</sup> *Ibidem*, 62-63.

comunità, la ricerca intellettuale e l'interlocuzione nel dibattito pubblico. C'è chi commenta: al "cattolico spiritualista" e al "cattolico presenzialista" il convegno di Palermo ha sostituito la figura del "cattolico inculturato", preoccupato di mantenere limpida la propria identità di fede, ma incarnandola nella storia, condividendo i problemi, le lotte e le speranze degli uomini di oggi.

#### ***2.4. L'educazione integrale della persona, incontrata negli ambiti dell'esistenza***

Il quarto convegno ecclesiale si colloca all'interno del decennio su "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". È Verona ad ospitare i lavori, dal 16 al 20 ottobre 2006, all'insegna dello slogan "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo". È il convegno dei "cinque ambiti" esistenziali (la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza), individuati come banco di prova della capacità dei credenti di tradurre il progetto di Dio sull'uomo, e la speranza che ne scaturisce, nella cultura diffusa. Una scelta che intende porre le premesse per un ripensamento complessivo della pastorale e un "ritorno" della vita quotidiana nell'agenda della comunità cristiana, talvolta dimentica dell'unità della persona e della sua esperienza vitale.

Come già era accaduto a Palermo, anche da Verona esce infatti rafforzata l'attenzione per il rapporto tra fede e cultura. Si ribadisce l'importanza della comunicazione e la centralità della "questione antropologica", da considerare insieme alla "questione di Dio". Per continuare ad essere "Chiesa di popolo", al cattolicesimo italiano è chiesto di mettere al centro le persone, dando nuovo valore alla vocazione laicale e sviluppando una "pastorale integrata" e centrata sulle relazioni.

Il discorso di Benedetto XVI alla Fiera di Verona contribuisce a delineare l'orizzonte per le scelte pastorali successive, compresa quella dell'educazione come prospettiva di fondo degli Orientamenti pastorali del nuovo decennio. Il papa ricorda il "grande sì" che Dio in Gesù Cristo dice all'uomo, alla sua intelligenza, libertà, amore. Quella delineata da Benedetto XVI è «una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti», capace di affrontare la «questione fondamentale e decisiva» dell'educazione.<sup>16</sup>

Assumendo l'educazione come chiave di lettura della sua missione nell'Italia contemporanea, la Chiesa ha inteso lanciare un duplice messaggio. All'interno della comunità ecclesiale, invitando a una verifica dei percorsi ecclesiali (con cui si annuncia il vangelo, si diventa cristiani e si è accompagnati a esserlo lungo l'intera esistenza). Verso l'esterno, tendendo la mano per affrontare insieme la sfida educativa nel senso più ampio del termine, ossia la ricerca di quei presupposti solidi su cui fondare la costruzione di una autentica "vita buona" per tutti.<sup>17</sup>

<sup>16</sup> *Discorso del Santo Padre Benedetto XVI all'assemblea del Convegno*, in: CEI, *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo. Atti del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006)*, Dehoniane, Bologna 2008, 56-57.

<sup>17</sup> Cfr. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 4 ottobre 2010, in: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 44 (2010) 241-302.

### 3. Le acquisizioni del cammino verso Firenze

Il lungo percorso di avvicinamento all'assise fiorentina è iniziato nell'ottobre 2013 con la diffusione dell'"Invito al Convegno" da parte del Comitato preparatorio, presieduto dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. Nel testo viene fortemente sottolineata la consonanza con gli orientamenti pastorali del decennio e l'attenzione alla "questione antropologica" da parte della Chiesa, esperta in umanità e capace di dialogare col mondo.

A ben vedere, questo è un filo conduttore che unifica e percorre tutti i convegni decennali: la fede cristiana, ossia il Vangelo vissuto, è sorgente di vita nuova (buona) per l'esistenza personale e sociale. Il convegno di Firenze, fin dall'inizio, nasce attorno alla stessa domanda: «Come la fede in Gesù Cristo illumina l'umano e aiuta a crescere in umanità?». <sup>18</sup>

#### 3.1. La scelta esperienziale

Per rispondere all'interrogativo, alle comunità cristiane si chiedono la narrazione di un'esperienza positiva, l'indicazione di un nodo problematico, la segnalazione delle vie attivate per il superamento delle difficoltà. È un approccio nuovo rispetto al passato, volto a privilegiare la condivisione del vissuto. Non si tratta infatti di «disegnare in astratto i termini e i confini di un nuovo umanesimo», sottolinea monsignor Nosiglia presentando la Traccia di preparazione dell'evento, una sorta di documento intermedio nel lungo iter di avvicinamento a Firenze: «Si sceglie invece di partire dalle testimonianze che sono esperienza vissuta della fede cristiana e che si sono tradotte in spazi di "vita buona del Vangelo" per la società intera». <sup>19</sup>

Così, fin dalle prime battute del percorso preparatorio, le Diocesi sono state coinvolte con la richiesta di indicare segni concreti di "nuova umanità" presenti nei loro territori. Dopo averne raccolte un ampio numero, al convegno si chiederà di

«continuare un dialogo e un cammino – è ancora l'arcivescovo di Torino a parlare –, stimolando la consapevolezza ecclesiale, e cercare insieme vie nuove per affrontare le sfide coltivando la pienezza della nostra umanità, più che formulare teorie umanistiche astratte o offrire programmi e schemi pastorali precostituiti». <sup>20</sup>

#### 3.2. Parole e azioni del Papa "venuto dalla fine del mondo"

Quando la fumata bianca annuncia l'elezione del cardinale Jorge Mario Bergoglio al soglio di Pietro, il 13 marzo 2013, l'iter verso il convegno di Firenze è già

<sup>18</sup> CEI – COMITATO PREPARATORIO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *Invito al Convegno*, 247.

<sup>19</sup> IDEM, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, 398-399.

<sup>20</sup> *Ibidem*, 399.

impostato a grandi linee. Ciò non impedisce di accogliere fin dalle prime fasi lo stile e il linguaggio del nuovo papa. Da parte sua, Francesco approfitta degli incontri con l'episcopato italiano per invitare al coraggio e alla concretezza. Intervendendo all'Assemblea generale della CEI, il 19 maggio 2014, condensa in poche battute le sue attese.

«Il discernimento comunitario – chiede il pontefice – sia l'anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini».<sup>21</sup>

Poco prima Francesco aveva accennato alla difficile situazione del mondo contemporaneo, elencando fra i punti problematici tutti i principali temi del suo magistero sociale: la lotta all'esclusione, un modello di sviluppo attento al creato, l'ingiusta divinizzazione del profitto, il bisogno di speranza e di misericordia che sale dal pianeta.

Il linguaggio e lo stile di papa Francesco sono entrati a pieno titolo nel vocabolario del convegno: lo dimostrano, tra l'altro, le cinque azioni scelte come impianto attorno a cui articolare la riflessione previa e gli stessi lavori di gruppo a Firenze: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Si tratta di verbi ampiamente presenti nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, che immediatamente rimandano all'insistenza del papa sull'estroversione ecclesiale e l'immersione nelle problematiche del nostro tempo, in amorevole vicinanza alle persone.

### 3.3. Partecipazione e interattività

Le prospettive delineate di una Chiesa aperta, attenta all'uomo e impegnata a camminare insieme fanno emergere l'esigenza che l'esperienza di Firenze non sia limitata ad alcuni "addetti ai lavori", ma si caratterizzi per una partecipazione e un coinvolgimento più ampi possibile. Al convegno, naturalmente, potranno prendere parte solo un certo numero di delegati per ogni Diocesi e realtà ecclesiale. Al fine però di permettere alle comunità locali di entrare in interazione con l'evento, un grande investimento è stato compiuto dal punto di vista tecnologico.

Anima del cammino preparatorio è stato il sito [www.firenze2015.it](http://www.firenze2015.it), cresciuto a dismisura in questi due anni grazie all'inserimento delle esperienze diocesane, alla pubblicazione di materiali utili e di rubriche, alla segnalazione di articoli e incontri lungo tutta la penisola. I tre laboratori nazionali, tenuti da maggio ad ottobre 2015 nelle città di Perugia, Napoli e Milano, sono stati seguiti anche a distanza, mediante la diretta streaming, consentendo la raccolta di domande e osservazioni in diretta mediante i social network.

La stessa dinamica caratterizzerà i giorni del convegno: il sito web, che già pubblica le tracce che guideranno i lavori di gruppo, trasmetterà tutti i momenti as-

<sup>21</sup> *Discorso del Santo Padre Francesco alla 66ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana* (Roma, 19-22 maggio 2014), in: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 48 (2014) 154.

sembleari e diversi strumenti digitali permetteranno di interagire con i delegati presenti a Firenze. Un'applicazione per smartphone, appositamente realizzata, faciliterà l'informazione e la partecipazione sia in loco che a distanza.

Quello che potrebbe sembrare uno sfoggio di tecnologia risponde in realtà alle caratteristiche ecclesiali dell'appuntamento, contribuendo a renderlo un'occasione di incontro e di ascolto allargato. Resta aperto il rischio di una qualche spettacolarizzazione di un evento dalle forti caratteristiche spirituali e culturali, che però sarebbe certamente più povero se rimanesse confinato nel chiuso dei locali di un fiera.

#### 4. L'umanesimo della prossimità

«In Gesù Cristo il nuovo umanesimo» è il titolo, definito dall'Assemblea Generale, del prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 2015). Già nella sua definizione mira a non ridurre la fede cristiana a uno dei tanti fattori umani che innestano processi culturali e sociali, ma a riconoscerla come la sorgente della vita nuova per ogni persona e per l'intera società. Il confronto culturale – per cui anche la scelta della sede nel capoluogo toscano risulta particolarmente significativa – intende rivendicare che l'originario umanesimo non solo non esclude la trascendenza, ma ha radici cristiane». <sup>22</sup>

Così, nel maggio 2013, il Comunicato finale dell'assemblea generale dei vescovi italiani riassume la scelta del “nuovo umanesimo” cristiano come prospettiva tematica del convegno ecclesiale di metà decennio. Con parole simili, il Consiglio permanente della CEI, qualche mese prima, aveva raccomandato «che venga evidenziata la natura cristiana dell'umanesimo, a dire quanto il Cristianesimo sia indispensabile per la storia, la cultura e l'attualità del Paese, e come l'erosione di tali radici comprometta la base su cui è fondata la comunità nazionale». <sup>23</sup> L'attenzione per l'uomo e la sua progettualità sociale e culturale – proseguiva la sintesi dei lavori – trova giustificazione «nella consapevolezza di essere, come credenti, portatori di una parola decisiva circa l'umano, quindi la libertà, la responsabilità e le relazioni, vissute in chiave trinitaria: con l'Apostolo, i Vescovi annunciano che “se uno è in Cristo, è una nuova creatura” (2Cor 5,17)». <sup>24</sup>

##### 4.1. L'emergere della domanda di relazioni buone

Nel corso del cammino preparatorio si è ripetutamente avvertito che il termine “umanesimo” non doveva far pensare alla volontà di costruire complessi sistemi di pensiero, né limitarsi alla riaffermazione dei principi dell'antropologia cristiana. Sulla scorta del metodo indicato dalla Traccia, i principali riferimenti sono divenuti la Parola di Dio e il “magistero” della vita quotidiana.

<sup>22</sup> CEI, *Comunicato finale della 65ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana* (Roma, 20-24 maggio 2013), in: “Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana” 47 (2013) 134.

<sup>23</sup> CEI, *Comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente* (Roma, 24-27 settembre 2012), in: “Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana” 46 (2012) 214.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

In questa prospettiva, c'è chi ha visto nelle beatitudini evangeliche il modo in cui uomini e donne possono attuare pienamente la loro umanità,<sup>25</sup> e chi, come don Paolo Gentili, ha individuato la vera questione nel riscoprire le radici sponsali della persona umana, costruendo il “villaggio dell'umano”, in cui annunciare la verità sull'uomo, restituire dignità alle famiglie e curare le ferite di una cultura che mira a cancellare le differenze.<sup>26</sup>

Di un umanesimo “del dono di sé” ha parlato il cardinale Angelo Scola nel suo discorso per la festa di Sant'Ambrogio del 7 dicembre 2014.<sup>27</sup> L'arcivescovo del capoluogo lombardo sottolinea la costitutiva relazionalità dell'essere umano e propone una “amicizia civica” per dare forma alla città metropolitana. Ciò che Scola chiede al nuovo umanesimo è un profilo di vita buona molto concreto e quotidiano, che si costruisce con l'amare e il generare, lavorare e riposare, educare, condividere gioie e dolori, entrare nei processi storici, accompagnare e prendersi cura della fragilità, promuovendo la libertà e la giustizia.

A dare voce alla domanda diffusa di una relazionalità matura e fraterna è anche monsignor Vincenzo Bertolone.<sup>28</sup> Procediamo davvero a grandi passi verso un nuovo umanesimo? Si chiede l'arcivescovo di Catanzaro, convinto che la luce della fede sia in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune. È qui che per Bertolone si colloca la proposta del convegno di Firenze, che invitando a cercare in Cristo il nuovo umanesimo «non fa che echeggiare nel terzo millennio l'atteggiamento del Concilio: la Chiesa è in simpatia con il mondo ed è la Chiesa della carità».<sup>29</sup>

Un interrogativo provocatorio apre anche la riflessione del professor Giuseppe Savagnone: è davvero possibile un nuovo umanesimo?<sup>30</sup> Il direttore dell'ufficio per la pastorale della cultura della Diocesi di Palermo passa in rassegna le contraddizioni che attraversano lo scenario contemporaneo e che sembrano negare il concetto stesso di essere umano, mettendo in discussione la sua unicità e la superiorità sul resto della natura. Tra queste, lo studioso colloca il fenomeno dell'ecologismo, la difficile composizione tra individualità e relazionalità, la riduzione della distanza tra naturale e artificiale, le spinte verso la negazione della differenza sessuale. Per Savagnone, dunque, la sfida del nuovo umanesimo è riportare la complessità dei processi in corso nell'orizzonte di un'identità a cui non possiamo cessare di essere fedeli. In questo orizzonte, il Vangelo può aiutare a superare le posizioni unilaterali, favorendo «un equilibrio sempre instabile e sempre da ricostruire».<sup>31</sup>

<sup>25</sup> Cfr. A. FABRIS – C. GIACCARDI – S. MORANDINI – F. SCARSATO, *Le beatitudini. Vangelo del nuovo umanesimo*, Messaggero, Padova 2015.

<sup>26</sup> Cfr. P. GENTILI, *Il giardino del principio. Cinque vie per un nuovo umanesimo in famiglia*, Città Nuova, Roma 2015.

<sup>27</sup> Cfr. A. SCOLA, *Un nuovo umanesimo. Per Milano e le terre ambrosiane*, Centro Ambrosiano, Milano 2014.

<sup>28</sup> Cfr. V. BERTOLONE, *I care humanum. Passare la fiaccola della nuova umanità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

<sup>29</sup> *Ibidem*, 20.

<sup>30</sup> G. SAVAGNONE, *Quel che resta dell'uomo. È davvero possibile un nuovo umanesimo?*, Cittadella, Assisi 2015.

<sup>31</sup> *Ibidem*, 175.

#### 4.2. Il “nuovo umanista” è il buon samaritano

Nel suo discorso durante l'ultima sessione del Concilio Vaticano II, il 7 dicembre 1965, Paolo VI rivendicava per la Chiesa una particolare competenza in umanità. «Dategli merito di questo almeno – dichiarava rivolgendosi al mondo intellettuale secolarizzato, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo».<sup>32</sup>

Ad attribuire questo titolo alla comunità cristiana, per papa Montini, era proprio l'esperienza condotta insieme ai vescovi di tutto il mondo: «L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo».<sup>33</sup>

Cinquant'anni dopo, il convegno di Firenze intende percorrere la stessa via. L'umanesimo di cui si fa propugnatore è quello di chi si china sulle piaghe dell'umanità ferita, per portare ad essa soprattutto ciò che può risanare la sua povertà di amore e di speranza. L'immagine biblica scelta a far da sfondo ai lavori del convegno è la giornata di Gesù a Cafarnaon raccontata dall'evangelista Marco – tra guarigioni, insegnamento e preghiera – ma l'icona del Samaritano in qualche modo si impone, con la sua carica di provocazione e concretezza.

Il solco è quello che già il convegno di Verona ha iniziato a scavare, invitando a promuovere un'esistenza redenta negli affetti, nel lavoro e nella festa, nella fragilità, nella trasmissione dei valori, nel partecipare alla vita sociale. Il principale filo di continuità tra i due convegni risiede nel reiterato invito a porre la persona al centro dell'agire ecclesiale, ma non mancano alcuni elementi carichi di novità, a partire dallo stile spiazzante di papa Francesco. E se l'umanesimo storico fa subito pensare alle opere d'arte e dell'ingegno che hanno fatto risplendere l'Italia, le opere d'arte del “nuovo umanesimo” sono soprattutto le persone e la cura della loro umanità. Una cura che se non vuole restare chiusa nelle gabbie teoriche di una “Chiesa di carta”, deve farsi progetto.

Dopo la fine delle grandi costruzioni ideologiche e pienamente immersi nel vortice narcisistico dell'auto-comunicazione odierna, c'è grande bisogno di un aiuto a saper guardare le dimensioni deboli della vita, a prendersi cura delle sue immancabili ferite, ad accompagnare la vulnerabilità dell'essere umano con una cultura del contatto, della sensibilità, della compagnia. Si tratta, spiega il teologo austriaco Kurt Appel,

«di mostrare che il contributo del cristianesimo a un nuovo umanesimo è nella fragile, spesso fungente, narrazione della genesi di uno sguardo rivolto alla fragilità, alla vulnerabilità, ma anche alla sensibilità e al sottrarsi dell'esistenza umana. La parola cristiana centrale, “misericordia”, ne dà testimonianza».<sup>34</sup>

Ecco perché il convegno ecclesiale di Firenze, che si celebra tra la fine del Sinodo sulla famiglia e l'inizio del Giubileo straordinario, può trovare nell'anno santo della misericordia il primo banco di prova del “nuovo umanesimo” invocato e un'occasione per costruire ponti, vie di comunicazione, inediti terreni di incontro.

<sup>32</sup> PAOLO VI, *Omelia nella 9ª sessione pubblica*, 7 dicembre 1965, in: EV, 1, 303.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> K. APPEL, *Apprezzare la morte. Cristianesimo e nuovo umanesimo*, Dehoniane, Bologna 2015, 9.